

# Imprese e diritti migliorare

di Marina Brancaccio



In un recente convegno, organizzato dall'assessorato alle Attività produttive il punto sul rapporto tra etica, diritti umani e comportamenti d'impresa

**I**n un mondo sempre più piccolo, nel quale le merci viaggiano veloci, l'informazione e l'economia sfrecciano sulle autostrade telematiche e le imprese abbracciano più di una Nazione, travalicando anche i confini continentali, la globalizzazione esce dalla sfera economica e invade il campo dei Diritti Umani. Lo sviluppo conosce nuove esigenze di sostenibilità e le imprese più avanzate scoprono una nuova logica di mercato, fatta di responsabilità legale e morale nei confronti del contesto in cui operano. È in questo scenario che prende forma, appunto, il concetto di "responsabilità sociale d'impresa", inteso come codice di comportamento che guarda non più solo al profitto e all'interesse degli azionisti, ma anche all'esterno, a cominciare dal rispetto dell'ambiente fino a quello delle comunità indigene. Una sorta di garanzia etica in grado di dare un contributo ad una crescita globale equamente distribuita. Accettare di avere un ruolo attivo nell'azione volta a mitigare l'impatto della produ-

# si può



*Il porto di Tianjin, il terzo più importante della Cina. Nella pagina accanto, a sinistra, uno dei centri commerciali più alla moda nel centro di Pechino. A destra, il personale di un grande ristorante di Pechino si riunisce prima di iniziare il lavoro (foto P. Gigli)*

zione sull'ambiente e a promuovere il rispetto dei diritti umani e del lavoro, senza rinunciare ai guadagni e al progresso. È questo il senso della "responsabilità sociale dell'impresa" che gli organismi internazionali, nazionali e locali stanno, nell'ultimo periodo, cercando di mettere a fuoco, di diffondere, ma anche di regolamentare. In quest'ottica la Provincia di Bologna, ha avviato lo scorso 12 settembre un nuovo progetto, che si è aperto con una due-giorni di convegno tenutosi a Ca' La Ghironda a Zola Predosa, dal titolo "Diritti Umani, imprese e responsabilità sociale". Un'occasione in cui il tema è stato trasferito su un piano di discussione più ampio, al fine di capire in che modo le aziende possono contribuire alla riduzione delle disparità sociali, che continuano ad essere causa di soprusi, sfruttamento, malattie, povertà e isolamento.

A tendere la mano ai governi coinvolti in questo ambizioso progetto, è stata la Commissione dei Diritti Umani dell'Onu, che nel 2003 ha approvato un docu-

mento, redatto da 5 esperti della Sottocommissione, contenente le "Norme delle Nazioni Unite sulla responsabilità sociale delle imprese transnazionali e altre imprese riguardo ai Diritti Umani".

Approfondire le opportunità e lo stato di avanzamento dell'applicazione di questo nuovo strumento di pace e di sviluppo, è stato uno degli obiettivi della prima giornata di lavori a Ca' La Ghironda.

"Aprire una riflessione sulla necessità di norme uguali per tutti che siano garanzia di qualità e di sicurezza del lavoro, è il motivo che ci ha spinto a promuovere questo convegno" spiega, infatti, l'assessore provinciale alle Attività Produttive **Pamela Meier**, ricordando che sul territorio felsineo ci sono già "alcune imprese leader in materia di responsabilità sociale che la Provincia intende sostenere". Non solo. Il ruolo dell'Ente su questo fronte è anche quello di "affiancare le imprese da un lato e i consumatori dall'altro, con un'azione di informazione e formazione" ha aggiunto Meier. La

Provincia promuove, in questo ambito, incontri rivolti ai tecnici di bilancio, iniziative dedicate ai cittadini per un approccio critico al consumo, ma anche confronti con le aziende che, pionieristicamente, hanno intrapreso questo cammino. “Alla base della conquista di nuovi mercati ci devono essere norme in grado di equiparare capacità e obblighi e, in qualche modo, di livellare il costo del lavoro, contro le disuguaglianze” ha continuato l’assessore, sottolineando che adottare una cultura aziendale responsabile, allargata a tutta la filiera, richiede sì

uno sforzo economico e organizzativo, ma può anche fornire un vantaggio in termini di “ritorno di immagine da usare come chiave per entrare in questo percorso”. L’ulteriore passo avanti, ha concluso Meier, dovrebbe essere l’adozione di una condotta etica secondo la quale “le imprese che delocalizzano pretendano, anche oltre confine, il rispetto di ciò che nel loro Paese d’origine è norma, attingendo alla volontà contrattuale”.

#### **Le norme della commissione dell’Onu: si apre una nuova sfida**

Ma la partita della responsabilità sociale d’impresa attende adesso una nuova sfida: quella dell’adozione e del riconoscimento delle norme Onu a livello globale. Su questo tema è intervenuto al convegno di Ca’ la Ghironda **Vittorio Capecchi**, docente di Sociologia del Lavoro

presso la facoltà di Scienze della Formazione dell’Università di Bologna. “Affrontando l’argomento in profondità - ha spiegato Capecchi - il punto di riferimento da tener presente è proprio il lavoro della Commissione dei Diritti umani dell’Onu che fa da spartiacque tra le varie posizioni”. “La proposta di controllare le multinazionali, mettendo dei paletti contro le gravi violazioni dei diritti umani, che vanno dalle torture ai grandi scempi ambientali, fino alla violazione dei diritti delle donne e dei minori, è stata però rifiutata in maniera netta dai governi neoliberalisti, tra cui gli Usa e l’Italia” fa notare il professore che parla apertamente di “scontro tra Governi neo-liberisti e Onu”. Motivo del rifiuto è “l’i-

dea che la libertà dell’impresa non debba avere vincoli, ma debba seguire solo la logica brutale del maggior guadagno”. Se, infatti, alcuni paesi scandinavi hanno accolto la proposta delle Nazioni Unite, la stragrande maggioranza delle multinazionali l’ha respinta, compresa l’International Chamber of Commerce. “Il nostro territorio comincia a muoversi con un certo interesse verso questo tema” osserva Capecchi, che però critica il progetto per la responsabilità d’impresa, lanciato recentemente dal Governo Berlusconi. “Si tratta di un progetto neo-liberista che lascia libertà alle imprese di aderire o meno, e che ha, quindi, inquinato il tema, facendo passare un messaggio che è al massimo di filantropia sociale, ben diverso dalle intenzioni dell’Onu di mettere dei puntelli precisi, la cui accettazione o il rifiuto rappresentano la vera discriminante”. Qualche segnale positivo, giunge invece dal mondo cooperativo, che “in Italia ha cominciato a darsi un codice etico, avvicinandosi quindi alle posizioni dell’Onu” afferma Capecchi, dimostrando apprezzamento anche per gli sforzi compiuti in questa direzione da Regioni come la Toscana e l’Emilia-Romagna.

#### **Cina: dallo sfruttamento al modello neo-liberista**

Tra i Paesi maggiormente coinvolti in questa sfida, non ci sono solo quelli estremamente poveri come alcuni stati dell’Africa e del Sud-America, ma anche un gigante economico in forte sviluppo come la Cina. Dopo un’iniziale fase di sfruttamento delle opportunità di reperire manodopera a basso costo da parte delle multinazionali straniere, prime fra tutte quelle americane, il Paese asiatico è entrato in una seconda fase, “quando ha deciso di ‘autosfruttarsi’, adottando il *know how* delle multinazionali estere, riuscendo a creare prodotti competitivi grazie anche all’abbattimento dei costi ineludibili per gli imprenditori stranieri” fa notare Capecchi. “Il pericolo è, a questo punto, un’estensione del neo-liberismo a livello mondiale”. “I principi economici come l’annullamento del sindacato, lo smantellamento del *welfare state* e la centralità assoluta dell’impresa - avverte Capecchi - potrebbero allora essere adottati da tutte le Nazioni: il rischio diventa così quello di una Cina neo-liberista, pronta a entrare in una sistema di lotte competitive molto violente”.

Al contrario, auspica il professore, “ci può essere un modello economico di solidarietà, fondato su

### LE NORME ONU VISTE PIÙ DA VICINO

Le Norme, approvate il 13 agosto 2003 con una risoluzione della Sotto-Commissione delle Nazioni Unite per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani, fanno riferimento ad alcune categorie specifiche di diritti nei confronti delle quali si chiede alle compagnie transnazionali e alle imprese di assumere una condotta di ‘responsabilità sociale’. Tali categorie sono classificabili in: diritti umani, diritti dei lavoratori, protezione e salvaguardia dell’ambiente, protezione dei consumatori, salute dei cittadini, lotta alla corruzione, concorrenza, fiscalità, scienza e tecnologia, sovranità nazionale e rispetto delle comunità locali, rapporti di buon vicinato azienda/territorio, apparato di sicurezza e di controllo, norme disciplinari.

rapporti costruttivi tra le Nazioni, in cui si cerchi di far sì che certi beni, come ad esempio l'acqua o la salute, siano garantiti a tutti".

Di fronte a questa prospettiva, entra in gioco "la responsabilità dei Governi internazionali, nazionali e regionali, ma purtroppo l'Onu sta attraversando una fase di grande perdita di potere e di prestigio e quindi anche voci come quella della Commissione appaiono molto deboli". "Le cose miglioreranno - conclude Capecchi - solo se l'Onu potrà imporre delle regole internazionali, che travalichino i confini dei singoli Paesi".

### **Amnesty international ambasciatore primo dei diritti umani**

Ambasciatore primo della proposta della Commissione Onu è stata, in questi anni, Amnesty International, che ha raccolto la sfida e si sta battendo per diffondere le Norme e farle riconoscere. Una relazione sul valore del documento nato negli uffici del Palazzo di Vetro, dopo 4 anni di consultazioni con i governi, i sindacati e le multinazionali, è stata illustrata all'incontro di Ca' La Ghironda dal segretario internazionale di Amnesty International, **Alessandra Masci**.

"Le norme offrono un'interpretazione autorevole e completa, si applicano uniformemente e riconoscono l'obbligo dei governi di garantire i diritti, - ha sostenuto Masci - ma alcuni di essi si sono dimostrati sospettosi perché, invece di considerarle un punto di riferimento, le hanno viste come una potenziale minaccia alla loro capacità di legislazione e di regolamentazione delle attività delle compagnie". Le norme, al contrario, stabiliscono chiaramente che la responsabilità primaria di promozione dei diritti umani spetta agli Stati, la novità è che le imprese vengono corresponsabilizzate rispetto a questo obiettivo, in relazione alla loro sfera di influenza. "Pur non essendo vincolanti, - ha, infatti, continuato il segretario di Amnesty - le norme creano una base comune e, in termini economici, realizzano un campo di competizione paritaria, cercando di uniformare i principi fondamentali che devono essere applicati su scala mondiale".

Ora il passo successivo, per il quale l'Onu ha nominato lo scorso luglio anche un Rappresentante

speciale (l'americano John Ruggie), è quello del riconoscimento, dell'implementazione e della verifica dell'applicabilità del documento. Le norme rappresentano, inoltre, uno strumento di costruzione della pace internazionale, perché tendono ad equilibrare lo sfruttamento delle risorse, nel rispetto dell'ambiente, evitando che si sovrappongano le funzioni delle compagnie alle competenze governative. "Può accadere che le multinazionali, nell'intento di fare un passo in più per aiutare le popolazioni locali, agiscano in modo da peggiorare la situazione piuttosto che migliorarla, - ha riferito Masci - con il risultato di offrire benefici, dalle scuole alla



*Una delle banchine del porto di Tianjin (foto P. Gigli)*

fornitura di elettricità, solo ad alcune zone, innescando così tra le popolazioni indigene conflitti, oltre che molta confusione". Un terreno delicato, dunque, sul quale muoversi con estrema consapevolezza e in stretto rapporto con le autorità locali. Servirebbe pertanto che, per prima cosa, le aziende svolgessero un ruolo di denuncia delle violazioni dei diritti nei Paesi in cui operano e non si facessero 'complici silenziosi' di tali reati.

Per far ciò diventa cruciale avere a disposizione un protocollo di buone pratiche condiviso a livello universale, che è proprio quanto sta tentando di offrire l'Onu ai Governi più potenti, come a quelli in via di sviluppo. ■